

Covid, focolaio al San Giovanni Bosco Ieri scoperti altri due ricoverati positivi

In cinque giorni 40 casi tra pazienti e operatori sanitari: tra le ipotesi, la falsa negatività di un tampone

ALESSANDRO MONDO

Ieri pomeriggio nel reparto di Ortopedia dell'ospedale San Giovanni Bosco sono stati individuati, a seguito dei tamponi, due nuovi positivi asintomatici tra i ricoverati: immediato il trasferimento al Covid Hospital Martini.

Una scoperta che aggrava il bilancio di uno dei "cluster", cioè dei focolai di Covid, più significativi dalla Fase uno dell'epidemia. E a quanto pare non ancora spento, nonostante la diffusa sanificazione dei reparti. Una quarantina i casi già individuati in soli cinque giorni: 24 tra i ricoverati, 16 tra gli operatori sanitari (8 medici, 3 infermieri, 5 operatori socio-sanitari).

Fa fede la relazione della Struttura di prevenzione rischio infettivo dell'Asl, che il 20 gennaio faceva il punto della situazione nel reparto di Medicina interna. «L'identificazione del focolaio è conclusa».

Le operazioni di sanificazione all'interno dell'ospedale

siva al primo riscontro in paziente ricoverato in reparto da circa 10 giorni, negativo all'ingresso e dopo 72 ore, con Bpco e altre comorbidità, in seguito alla comparsa di

febbre e insufficienza respiratoria, seguita da decesso, nella giornata di giovedì 14 gennaio - si legge -. A un primo screening tra il 15 e il 16 gennaio sono risultati positivi al-

tri 17 pazienti e 8 oss: al successivo screening del 18 gennaio si sono aggiunti altri 6 pazienti e 8 oss». Tutti i pazienti sono stati trasferiti al Martini. Ieri il comunicato emesso

dall'Asl cittadina, quando non erano noti i due nuovi casi: «Nei giorni scorsi si sono registrati casi Covid positivi tra i pazienti e gli operatori. Il focolaio ha interessato il reparto di Medicina, con 24 pazienti contagiati, immediatamente trasferiti al Martini. Nell'ultima settimana si sono verificati, inoltre, alcuni altri casi nei Re-

Esclusa l'ipotesi di una variante del virus particolarmente contagiosa

parti di Cardiologia e Ortopedia; dalle indagini svolte dalla Struttura Rischio Infettivo non è emersa una connessione tra questi casi ed il focolaio del reparto di Medicina».

Sempre in base alla relazione della Struttura citata, «il caso indice» non è stato identificato: «Con ogni probabilità

non è rappresentato dal primo unico caso identificato come sintomatico il 14 gennaio». Il quale pare che all'ingresso in ospedale fosse risultato negativo sia al test rapido che al primo tampone molecolare, salvo positivizzarsi in seguito. Nessuna ipotesi, se non la considerazione che probabilmente il Covid circolava già da prima nei reparti, in forma asintomatica. Valutata, e poi esclusa, la possibilità di una variante particolarmente contagiosa del virus. Rilevate, semmai, «alcune criticità», con commistione tra sporco e pulito, durante la degenza in Obi e dopo il ricovero in reparto, «in quanto spesso non è possibile mantenere una separazione dei pazienti dopo un solo primo tampone antigenico rapido negativo, in attesa del test molecolare dopo il ricovero e dopo 72 ore che, non eccezionalmente, risulta poi essere positivo». Una spiegazione, forse. —



Scorte e fiale in prestito per far fronte ai tagli della Pfizer
I dirigenti avvertono: «I tempi inevitabilmente si allungano»

Le Asl rallentano o si fermano Piano vaccini avanti con difficoltà

Ci sarà qualche rallentamento nella campagna vaccinale, specie a Torino e nelle Rsa. Ma, grazie al prestito di fiale tra Asl e ospedali, le aziende sanitarie del Piemonte riusciranno sia a proseguire le prime somministrazioni sia a garantire i richiami, nonostante il taglio alle consegne di dosi annunciato martedì dall'azienda produttrice Pfizer.

Il termine ultimo per concludere la Fase 1 della vaccinazione, quella che coinvolge 130 mila operatori ospedalieri, personale e ospiti di Rsa in Piemonte, resta comunque il 21 febbraio.

Alcuni dirigenti mettono però le mani avanti: «Se abbiamo meno vaccini, ne possiamo anche effettuare meno,

per cui i tempi irrimediabilmente si allungano». Lo sa bene anche l'ex magistrato, ora responsabile del piano vaccini in Piemonte, Antonio Rinaudo: «È evidente che la programmazione fatta rischia di saltare con il taglio degli approvvigionamenti». E la Regione aggiunge: «Ci auguriamo che Pfizer ritorni al più presto a rispettare le consegne previste». Riduzione che, per altro, non è di 17.240 dosi come calcolato mercoledì sera ma di ben 26.910. I dati ag-

Di Perri

«Richiamo nei tempi di Pfizer ma fino a due o tre settimane di ritardo non succede nulla»

giornati prevedevano, infatti, la consegna di 59.670 dosi, mentre ne arriveranno appena 32.760.

Alla luce dei numeri, ieri Rinaudo ha convocato in videoconferenza le aziende sanitarie: colloqui singoli, in cui ognuna ha presentato il suo piano per la Fase 1, le cifre sulle fiale ancora in freezer e quelle che si aspetta. Per prudenza, si è ragionato ipotizzando che Pfizer ridimensioni nella stessa misura le forniture anche nella prima settimana di febbraio, non soltanto la prossima.

«Pure in quest'ultima eventualità — ha concluso l'Unità di crisi — l'esito delle consultazioni ci ha restituito un quadro confortante sul fatto di poter proseguire la vaccinazione come da programma,

Le tappe

Rifatti i conti: taglio di 27 mila fiale

La Regione Piemonte ha rifatto i conti delle fiale che mancheranno nelle prossime settimane: la riduzione non è di 17.240 dosi come calcolato mercoledì sera ma di ben 26.910. I dati aggiornati prevedevano, infatti, la consegna di 59.670 dosi, mentre ne arriveranno appena 32.760

La situazione caso per caso

La Asl Città di Torino è più in difficoltà. La Città della Salute aveva già pianificato di fermare per tre settimane le prime iniezioni e garantire solo il richiamo agli oltre novemila vaccinati. Blocco nella Asl To5 di Moncalieri, rallentamenti nella To4 di Chivasso

grazie a una compensazione di fiale tra le aziende».

La Asl Città di Torino resta tra quelle più in difficoltà perché ha già avuto due tagli alle consegne, proprio mentre è arrivata a effettuare fino a 1.500 iniezioni al giorno, che dopo 21 giorni devono essere ripetute. «Attendiamo fiale da altri ospedali. Intanto, da oggi, proseguiremo le nuove somministrazioni solo nelle Rsa e, comunque, andando a rilento. La nostra priorità è la seconda dose», spiegano.

La Città della Salute aveva già pianificato di fermare per tre settimane le prime iniezioni e garantire il richiamo agli oltre novemila operatori vaccinati finora. Chi non ha ancora ricevuto la prima dose può prenotare l'appuntamento dal 10 febbraio. Blocco tem-

poraneo delle nuove somministrazioni nella Asl To5 di Moncalieri, in attesa di nuove fiale, rallentamenti nella To4 di Chivasso. Disguidi non tali, però, da rivedere il piano per la Fase 1. Almeno per ora. «In ogni caso — avverte la Regione — ci sarà un monitoraggio quotidiano sull'avanzamento del piano vaccinale, per essere pronti a intervenire nell'eventualità di nuove modifiche nelle consegne da parte di Pfizer». Intanto, il virologo Giovanni Di Perri rassicura: «Il richiamo va effettuato possibilmente all'interno della finestra indicata da Pfizer, intorno al ventunesimo giorno dalla prima inoculazione, ma fino a due o tre settimane di ritardo non succede nulla».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 22 Gennaio 2021 Corriere della Sera

L'orizzonte del Piemonte sarà ancora arancione fino ai primi di febbraio

pagina 2

Venerdì, 22 gennaio 2021 la Repubblica

Oggi la pagella di ministero della Sanità e Cts: restano sopra i limiti indice Rt e ricoveri
E si teme l'impatto che la riapertura delle scuole superiori potrebbe avere sui contagi

di Mariachiara Giacosa

L'orizzonte è arancione. Almeno per un'altra settimana. Se poi i dati degli ultimi giorni dovessero confermarsi anche nei prossimi sette, allora il Piemonte potrebbe ambire al giallo, da inizio febbraio. La strada però è ancora piena di incognite a partire dal giudizio che uscirà oggi dalla pagella del ministero della Sanità e dal report del Comitato tecnico scientifico. Le anticipazioni arrivate ieri in Piazza Castello fissano l'indice Rt, che misura la potenza di diffusione del contagio, di pochissimo sopra l'1, in calo rispetto all'1,16 della settimana scorsa. Il dato si riferisce comunque al periodo tra l'11 e il 17 gennaio ed è quindi già vecchio, anche se va detto che negli ultimi giorni si è assistito a una diminuzione del numero dei nuovi positivi, probabilmente giustificata dalle misure restrittive applicate durante il periodo di Natale e dopo Capodanno.

Nella settimana tra il 28 dicembre e il 3 gennaio i nuovi positivi erano stati 5798, saliti a 6902 tra il 4 e il 10 e scesi di nuovo, tra l'11 e il 17, a 5749. Nei primi giorni di questa settimana, poi, i contagi sono cresciuti di 2033 unità, confermando il trend positivo. Ci sono però altri elementi da considerare: il primo è che lunedì è ricominciata la scuola in presenza per i ragazzi delle superiori, seppure soltanto al 50 per cento, ed è probabile che da metà della prossima settimana si vedano gli effetti del ritorno in classe degli adolescenti sui contagi e sulla diffusione del virus. Le variabili insomma sono davvero tante.

Se oggi gli esperti fisseranno l'Rt sopra l'1, e nei prossimi giorni dovesse proseguire il trend calante, con stime al di sotto della soglia che porta in zona arancione (Rt sopra l'1), a quel punto serviranno comunque altre due settimane con parametri idonei alla zona gialla, prima che il Piemon-

te possa ritornare a essere giallo davvero. Il che sposterebbe la lancetta delle riaperture al 7 febbraio. D'altra parte però è sempre il Comitato tecnico scientifico a dare l'ultima parola, valutando, oltre all'indice Rt anche il livello di rischio che viene calcolato soprattutto sul tasso di occupazione dei posti letto in ospedale. Per quanto riguarda le terapie intensive da tempo il Piemonte è dentro i parametri che fissano al 30 per cento il tetto massimo di occupazione dei posti di rianimazione. Più critica è invece la situazione per l'area medica, dove nonostante il costante calo dei ricoverati (ieri si sono liberati 47 posti letto in questo ambito), è occupato da pazienti Covid il 43 per cento dei posti disponibili, mentre la soglia massima fissata dal ministero per evitare l'emergenza è al 40 per cento. Sempre ieri risultavano occupati in terapia

intensiva 159 pazienti, sei in meno rispetto all'ultimo bollettino, ed è sceso anche il numero delle vittime: 29, di cui sei nelle ultime 24 ore. Resta stabile la tendenza sui nuovi contagi: 761 su 17mila 448 tamponi (di cui 11mila 693 antigenici), con un tasso di positività del 4,4 per cento e il 39,7 per cento di asintomatici.

Numeri che, per traghettare il Piemonte, nella zona gialla, dovranno consolidarsi nei prossimi giorni e resistere all'assalto atteso del rientro in classe dei ragazzi. Per la prossima settimana, in ogni caso, la regione resta arancione, con i tutti il corollario dei conseguenti divieti: non si può uscire dal proprio comune, i negozi restano aperti, ma bar e ristoranti sono chiusi (consentito solo l'asporto e le consegne a domicilio), così come i musei che in base al dpcm del 14 gennaio possono aprire in zona gialla, ma solo in settimana e non nei weekend.

L'epidemia I numeri

761 I contagi

Sono ancora tanti i piemontesi risultati positivi al tampone ieri

2578 I ricoveri

In calo i ricoveri sia in terapia intensiva (159, meno 6) che nei reparti normali (2419, - 47)

29 I decessi

Ancora 29 morti: dall'inizio dell'epidemia 8525 le vittime

VALLI DI LANZO Sette persone denunciate per aver percepito 100mila euro senza diritto

Falsi poveri giocano d'azzardo con il reddito di cittadinanza

■ Percepivano il reddito di cittadinanza pur non avendone diritto e lo utilizzavano per giocare d'azzardo sulle piattaforme digitali.

È quanto hanno scoperto gli agenti della Guardia di finanza di Lanzo al termine di una indagine durata quasi un anno. **Sette le persone finite nei guai, tutte residenti tra Lanzo, Forno, Nole, Cafasse e Mathi, ora denunciate alla procura di Ivrea: tutte rischiano fino a sei anni di reclusione, oltre a dover restituire i quasi 100mila euro indebitamente percepiti fino a pochi giorni fa.** Anche perché i finanziari hanno già avviato le procedure di segnalazione all'Inps, l'Ente che dovrà revocare, entro poche settimane, la rendita mensile.

L'inchiesta ha preso avvio da alcuni accertamenti che i finanziari compiono quotidianamente per verificare la corretta percezione di sussidi o contributi che lo Stato eroga a quei cittadini che versano in

gravi difficoltà di natura economica. Dall'incrocio di dati fra nominativi delle persone che hanno percepito il reddito di cittadinanza e i loro stati patrimoniali sono emerse queste sette persone. Ma sono solamente alcune delle tante che quotidianamente, in tutta Italia, vengono smascherate dalle forze dell'ordine.

Per percepire il reddito di cittadinanza, hanno presentato al Caf falsi documenti in cui attestavano una condizione di estrema povertà, dichiarando falsamente il possesso di esigue risorse finanziarie sui loro conti correnti. Ma da quando il reddito è diventato una misura di aiuto verso il prossimo in difficoltà economica, i finanziari hanno preso di mira e setacciato anche i conti on line che vengono creati ad arte per giocare d'azzardo. Trovando incongruenze rispetto alle loro dichiarate situazioni di indigenza.

Ma gli inquirenti non hanno trovato "solo" incongruenze finanziarie. In un caso, infat-

ti, un uomo si era dimenticato di un dettaglio di "poco conto": quello di essere sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari, come disposto dal tribunale di Ivrea. Una dimenticanza in realtà mirata, in quanto questo è uno dei casi per i quali non si può avere diritto al reddito di cittadinanza. Anche in questo caso, però, è bastato davvero poco per avere un quadro completo della situazione del richiedente, facendo venire a galla imme-

diatamente il trucco.

Nel recente passato, diversi casi sono stati scovati fra Torino e provincia. In particolare, otto persone - in buona parte nomadi sinti - sono state individuate e denunciate poche settimane fa a Carmagnola dai carabinieri e dalla polizia locale: anche loro percepivano il diritto di cittadinanza senza averne diritto ma, almeno, non se lo giocavano alle slot machines virtuali.

Claudio Martinelli

Don Piero, il parroco delle periferie sempre vicino a chi era in difficoltà

di **Floriana Rullo**

La periferia era la sua casa. Che fosse quella di Torino o quella del Centro America per Don Piero, chiamato anche Padre Pedro, aiutare il prossimo era fondamentale. Aveva guidato la parrocchia del Redentore a Mirafiori Nord quando Torino era in pieno cambiamento e il quartiere si popolava ogni giorno di nuovi nuclei familiari provenienti soprattutto dal meridione. E a chi non aveva casa offriva riparo, rifugio. Aveva scelto di diventare sacerdote proprio per mettere in pratica la parola che il Signore aveva donato all'uomo. Aveva 88 anni ed era ospite della Casa Del Clero Pio X di Torino anche se era originario di Airasca. Per tutta la sua vita si era sempre dedicato ai poveri, ai più deboli. E aveva scelto di farlo oltre che a Torino nelle periferie nel Guatemala. Era finito a fare il



parroco nelle baracche del Limon, alla periferia della capitale. E lì aveva dovuto ricredersi: «Quella che avevo visto a Torino non era la vera povertà. La vera povertà l'ho incontrata in Centro America». Parole scomode che, unite a ciò che aveva portato tra i poveri, che gli erano costate anche diverse minacce di morte. Era dovuto fuggire dal Guatemala, perché in pericolo di vita, tornando a Torino dove aveva ricominciato a lavorare ancora una volta a contatto con gli

ultimi. Una decisione, arrivata dall'alto, a cui aveva obbedito anche se con molta fatica. «Se potessi tornerei subito in Guatemala - raccontava -. Ho ricevuto tanto, ho visto come si fa ad amare seriamente la gente. Amare e condividere veramente, stando con i migranti (come erano quelle persone), perché sono i più poveri. Ho imparato ad avere occhi per vedere le situazioni dei più poveri e le loro sofferenze. Certo, dopo quell'esperienza, oramai irripetibile anche a causa della mia età, mi sono sentito un po' inutile, ma ho cercato di dare, in loco, un contributo alla crescita del senso missionario in diocesi. Penso sia opportuno lavorare per tenere le Chiese locali aperte alle missioni, allo «stile povero» di chi vuole condividere con i più sfortunati educando la gente a guardare oltre i mari e gli oceani e a non aver paura degli stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Venerdì 22 Gennaio 2021

Benedizione dei giovani a Maria Ausiliatrice

GIOVEDÌ 28 GENNAIO

Giovedì 28 gennaio, in occasione dei festeggiamenti dedicati a San Giovanni Bosco, che culmineranno il 31 gennaio (data della morte del santo avvenuto nel 1888), si terrà la benedizione dei bambini e dei ragazzi. Alle 15, alla Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco, via Maria Ausiliatrice 32, in osservanza delle disposizioni ave cautele e distanziamenti, si terrà la cerimonia con don Guido Dutto.

Alle 9 e alle 18, è prevista la messa, celebrata da don Dutto e alle ore 19 si terranno i vesperi con Stefano Martoglio.

La messa delle 9 viene trasmessa in diretta televisiva su Rete 7. —

26 L'ESPRESSO VENERDÌ 22 GENNAIO 2021

Rivoli, la Lega ai docenti

“Niente educazione gender disorienta i bambini”

Approvata in Consiglio una risoluzione proposta dai salviniani
“Relazioni preventive sulle lezioni che riguardano la sessualità”

di Mariachiara Giacosa

Il verde o il giallo, piuttosto che i classici rosa per le femmine e azzurro per i maschi. I pupazzi invece delle bambole per le bambine e i robot per i maschietti. Tendenze della «cultura gender che rischiano di provocare gravi conseguenze nella crescita dei più piccoli», «confondere e generare insicurezze sull'identità più profonda, creando disorientamenti psicologici». Lo sostiene la Lega di Rivoli che ha fatto votare e approvare dal Consiglio comunale a guida centrodestra una mozione contro le teorie cosiddette gender, considerate «principi inaccettabili per la nostra amministrazione».

Un ritorno al medioevo, lo definiscono gli oltre 120 tra insegnanti e genitori che hanno scritto al sindaco Andrea Tragaioli (che durante la votazione è uscito dall'aula e quindi non si è espresso) per chiedere conto della «violazione dell'autonomia della scuola da parte dei consiglieri comunali». «È grave – scrivono i genitori – che un partito intenda vegliare sull'operato della scuola, negando le differenze, pretendendo che la scuola, si adegui ai loro principi di discriminazione, non accettando altra identità di genere e di orientamento sessuale se non quello da loro chiaramente espresso in questa mozione», ovvero quello biologico.

Nel documento presentato dagli uomini di Matteo Salvini, infatti, si spiega che «l'educazione alla parità tra i due sessi, l'educazione sessuale, la lotta al bullismo e alla violenza sono temi fondamentali ma non devono mai mettere in discussione l'incontrovertibile identità biologica che la natura ha assegnato ad ogni individuo. Con questa mozione – proseguono i leghisti – non si vogliono giudicare i gusti sessuali di nessuno, che nell'età della consapevolezza sappiamo possono anche mutare, ma di certo, questo processo non lo si può e non lo si deve indurre condizionando e inculcando, nelle del-

cate menti dei bambini, dei concetti che null'altro possono fare se non confondere e ingenerare delle insicurezze sull'identità più profonda, creando disorientamenti psicologici». Per questo, prima di parlare di educazione sessuale a scuola, insegnanti ed educatori dovranno confrontarsi con le famiglie e presentare una relazione scritta.

Parole choc che hanno provocato, oltre a quella dei cittadini, anche la reazione dei partiti d'opposizione. «È un atto discriminatorio, anacronistico e inaccettabile» sostengono i consiglieri del Pd che attaccano il sindaco Tragaioli: «Il “primo cittadino”, armato dal suo consueto “aplomb”, al momento del voto è uscito dall'aula – accusano – Le forze più moderate all'interno della maggioranza hanno perso un'occasione» concludono i dem. Marco Grimaldi (Luv) parla di «destra noiosa e ridicola» che «nega le libertà».

Non è la prima volta che la Lega a Rivoli si fa notare. Il 25 aprile, l'allora vicesindaco Laura Adduce aveva pubblicato su Instagram un video in cui sosteneva che Bella Ciao fosse «un'orecchiabile canzoncina», ma che le avesse fatto andare «un po' di traverso quello che ho mangiato». Seguirono polemiche, lei si scusò ma fu costretta a lasciare le deleghe all'Istruzione. Ora la consigliera Manuela Mancin, presidente della commissione istruzione e cultura e presentatrice del documento sostiene di essere stata travisata. «Le nuove teorie educative spingono su elementi tipici della cultura gender, noi crediamo che per i bambini piccoli, e intendo quelli delle scuole elementari, si debba agire gradualmente per non creare confusione. Per questo invitiamo gli insegnanti che intendano iniziare qualsiasi insegnamento riguardante l'educazione sessuale a condividerlo con le famiglie, attraverso una preventiva e dettagliata relazione scritta sugli argomenti che si intendono trattare con gli alunni».